

SETTE GIORNI DI ANSIA DAL 14 AL 21 AGOSTO



Il compagno Togliatti tra i pionieri al Suo arrivo nel campo Artek



Krusciov e Longo accanto alla bara di Togliatti, coperta di fiori, nella piccola stanza del campo Artek. Un marinaio sovietico monta la guardia d'onore

SEMBRAVA IMPOSSIBILE IN QUEL VUOTO D'ESTATE

Le prime notizie confuse da Yalta - Un ferragosto angoscioso - Il filo di speranza, poi il crollo

Cominciò con un breve dispaccio d'agenzia notturna, che aveva il sapore di una indiscrezione. «A Yalta, dove si trova per riposo, Togliatti è stato colto da un malore». Era la notte fra il 13 e il 14 agosto. L'aria di smobilizzazione dilagava. I giornali preparavano i titoli sul «grande esodo», sulle città deserte, le spiagge rigurgitanti. Il breve dispaccio d'agenzia stravolse tutto. In poche ore tese e allarmate, le brevi righe si gonfiarono. Si seppe che il malore era grave, che nella notte stessa Longo era partito per Yalta, con un aereo speciale della Presidenza del consiglio, accompagnato dal medico personale di Togliatti. Nelle redazioni dei giornali i pochi presenti si gettarono sui telefoni: chiamavano disperatamente i corrispondenti da Mosca, da Roma, la Presidenza del consiglio, la Direzione del Partito, l'Unità. Le risposte erano brevi, monche, incerte: ma tutte confermavano: «Togliatti sta male».

La mattina del 14 agosto i giornali dettero le prime notizie, ancora vaghe, indecise. Era una mattinata di tempo imbrogliato, afosa. Tra la folla estiva di un porto toscano a leggere i primi dispacci da Mosca, le mezze voci da Roma, si era tentati di non crederci. Poi di colpo tutto precipitò. Parlò la radio, apparvero agli angoli delle strade, sulle edicole, le «cittette» dei giornali: «Togliatti: malore a Yalta». Dalla sorda profondità di una cabina telefonica in un posto pubblico, una voce lontana, dall'Unità, mi ripeteva, seria: «E' grave, emorragia, senza conoscenza, è grave». Il posto pubblico era un bar, pieno di gente. La notizia della conferma da Roma volò via come un lampo, nell'andirivieni. Era irrealmente, impossibile, ma già tragicamente vera. Una donna scoppiò a piangere, in un canto, sola, quieta. Il via vai rumoroso si attutì, il barista sbatté con rabbia il pugno sul bancone di metallo. Fuori c'erano già capannelli attorno alle edicole, gruppi di pescatori, bagnini, gente di passaggio con le camicie a scacchi, i calzoni corti, le mani piene di borse da mare già assurde. Tutti attorno a un giornale, con un titolo ancora dubbio, allarmato: «Togliatti grave?».

Mentre in auto imboccavamo l'Aurelia infuocata, verso Roma, da un lato della strada ci investì un richiamo, rivolto indietro, nei campi. Era una voce contadina, toscana, gridava avvertendo lamentosa qualche: «Togliatti s'è sentito male!».

Roma era come abbandonata alle sue del pomeriggio del 14 agosto. Qua e là, nel rifugio di qualche misera ombra, poche figure



L'edizione straordinaria dell'«Unità» con l'annuncio della morte di Togliatti

umane. Lunghi violi svuotati, negozi sbarrati, finestre chiuse, piazze, lungoteveri, salite e discese immobili sotto una luce opaca di sole annuvolato. Sembra impossibile che qualcosa possa accadere in questa desolazione, fiaccata dal caldo, tra le case accese dalle finestre chiuse, i viali ren enormi e infanti dallo squallore del vuoto anormale. Ma qualcosa sta accadendo, invisibile e reale. E' l'inizio di un'attesa, la nascita di un'ansia collettiva, aspra e pungente come un fatto privato. Di minuto in minuto si trasforma, si gonfia e si restringe, provoca i dubbi alla ricerca di vie di uscita, si costruisce volute illusioni. Il ricordo corre al 1948, al luglio. Ma le strade di Roma stavolta sono deserte e immobili, non c'è il fragore della battaglia frontale violenta a liberare l'ansia nel-

l'ira. C'è solo da aspettare, inchiodati vicino a un telefono. C'è solo da misurare il vuoto dell'impotenza, la incolmabilità delle distanze, il male nervoso delle ore che flanno senza notizie, il timore che il nulla si riempia di colpo, irrimediabilmente.

Trascorre così la prima giornata, il 14 agosto. Una giornata che non ha ore, quelle del giorno eguali a quelle della notte, dell'alba. Si scopre una misura nuova dell'attenzione; tutto passa in seconda linea, valgono solo i bollettini medici, le notizie che giungono da Yalta, sempre troppo poche e troppo gravi.

All'Unità e alla Direzione del Partito arrivano e partono telegrammi in tutte le direzioni, da ogni angolo d'Italia e d'Europa. Nel giro di poche ore esplose il movimento delle grandi giornate elet-

torali. I centralini stracarichi, le telescriventi impazzite, le stanze, i pianerottoli, i portoni spazzati dal via vai. Ma è una febbre cupa e pesante, che di tanto in tanto si arresta fiaccata dalla stanchezza e poi riprende, ricade: ma sempre senza ardore.

Appaiono incollati sulle colonne dell'ingresso delle Botteghe Oscure, i primi fogli battuti a macchina dei bollettini medici. All'alba del 15 agosto, in una Roma sperduta e immota in un silenzio lunare, corrono solitari i camioncini dell'Unità, con un grande titolo: «Ansia per Togliatti colpito da un attacco cerebrale».

Due giorni, il 15 e il 16 agosto, trascorrono in un'oscillazione continua. Il vuoto s'accenota; senza i giornali anche il viso della città è sfocato. La gente si affida alla radio, agli scarni e gelidi bollettini della televisione che dicono meno di nulla. Ma le notizie trapelano lo stesso, migliaia di telefonate partono dalla Direzione e dall'Unità, unici punti vivi a Roma nel grande silenzio del ferragosto. Le notizie parlano di male gravissimo, dicono che Togliatti è senza conoscenza. Ma annunciano anche che la fibra del malato resiste, che attorno a lui sono i migliori medici dell'URSS, che Frugoni è partito per visitarlo. In milioni di case le parole dei bollettini medici sono anzitutto, pesate, valutate come testi. La terminologia ostica del linguaggio scientifico è sezionata, la gente vi cerca segni di speranza, di miglioramento. E questi segni ora non vi siano. «Nelle ultime 24 ore — dice il bollettino del 15 — nello stato di salute del compagno Togliatti non si sono osservati peggioramenti... Lo stato di coma è notevolmente diminuito».

La parola «coma», però, la conoscono tutti. E' gelida, viscosa, odiosa. Milioni di persone cominciano a vederla davanti come incubo. Togliatti è in coma: questa è la realtà, al di là della cautela dei bollettini.

Il 17, dopo un giorno di silenzio, i giornali canno a ruba. La gente divora i particolari. E comincia a rendersi conto che la malattia di Togliatti già appartiene al mondo intero. Si legge degli auguri che arrivano al malato da ogni angolo della terra. Si sa dell'interessamento di tutti, dei telegrammi e lettere del Presidente della Camera, del Presidente del Consiglio, dei leader di tutti i partiti. Si sa che anche il Papa ha pregato per Togliatti. E si comincia a delineare nel mille risolle dell'opinione pubblica, il senso della dimensione di ciò che sta verificandosi. Si capisce che non è la malattia di un personaggio importante che la gente sta vivendo, ma qualcosa di più attinente alla

storia che alla politica, di cui si intuisce la proporzione inconsueta.

Ma c'è anche chi non si ferma su questi elementi, chi è incapace di vivere i momenti del dramma in altra chiave che non sia personale, come per chi è «persona cara» e basta. E incomincia, davanti al portone della Direzione, la fila di quelli che vogliono «sapere». In realtà non vogliono «sapere»: vogliono essere tranquillizzati, vogliono che qualcuno dia un credito alle loro speranze, li assicuri che lui, in un Crisma così lontano, ha ripreso conoscenza, sta meglio, ce la farà anche questa volta. «Ne ha passate tante. Possibile che proprio adesso...». Con un senso di disagio chi risponde legge il malessere crescere negli occhi di coloro che chiedono e ai quali non si può dare l'unica risposta che vorrebbero. Che cioè Togliatti è fuori pericolo, che ce la farà anche stavolta, come dopo l'attentato, dopo l'incidente d'auto, dopo il malore a Trieste. Questo vorrebbe sentirsi dire la gente che, a tutte le ore, si piazza davanti alle Botteghe Oscure, ferma nel sole, a leggere e rileggere le poche righe battute a macchina incollate sul muro.

La mattina del 18 agosto l'angoscia ha un momento di stasi, pare che la speranza abbia un senso. Il bollettino medico, per la prima volta, registra la parola «lieve miglioramento». Basta questo perché la fiducia riappaia. Gli «ottimisti» si sentono premiati, si afferra nei commenti l'affiorare di speranze, quasi polemiche. «L'avevo detto io che non poteva essere...» si sente dire. Il gioco della costruzione delle autoillusioni rivela la profondità di sgomento che aveva afferrato tanti nel rifiuto di pensare ciò che appariva impensabile. Ma il sospiro di sollievo non dura più di 24 ore. Il 19 mattina l'Unità ha un titolo tremendo, che la gente teme, che non voleva apparisse mai: «Aggravate le condizioni di Togliatti: sono insorte complicazioni polmonari». E poi, il giorno dopo, ancora una lieve speranza, un'oscillazione, a cui milioni di persone si afferreranno. «Togliatti rimane grave, sebbene la crisi polmonare regredisca». Frugoni, intanto, è rientrato in Italia, viene a Roma. Le sue dichiarazioni sono pesate, virgola per virgola. Una frase colpisce, atterrisce, dà un altro colpo. «Le condizioni non possono non essere considerate gravi, benché sia lecito nutrire qualche speranza che la vita sia salva». E' già il linguaggio della fine, c'è solo «qualche speranza» dunque.

E il giorno dopo, il 21 agosto, il crollo. Al mattino si ha la notizia dell'ultimo tentativo, l'esplorazione del cervello. Passano poche ore, la gente sta ancora studiando l'edi-



Il corteo funebre muove da via delle Botteghe Oscure

zione mattutina dell'Unità, quando da colpo si sparge la notizia: «Togliatti è morto».

A saperla così, per telefono, un minuto dopo ch'era giunta da Yalta, la notizia è senza corpo. Si sa che è vero, che è successo; ma la testa non reagisce ancora, è ancora ingombra dei fumi dell'attesa, delle oscillazioni di sette giorni di pericolo. Si compiono i gesti quotidiani senza sforzi particolari. La verità c'è, si sa, ma ancora non morde.

Ma dura poco. Per le strade, nelle prime ore del pomeriggio, appare la «straordinaria» dell'Unità, quella dell'Avanti! E poco prima delle tre, arrivando alle Botteghe Oscure, c'è qualcosa che prima non c'era: sul lungo balcone del secondo piano, un gruppo di uomini in maniche di camicia lavorano attorno a una bandiera rossa, con un nastro nero. Sotto, dinanzi al portone, in quell'ora torrida c'è un gruppo di persone. Guardano fisse al muro, senza parole, un foglietto bianco, l'ultimo, una macchia candida nel sole, dove c'è scritto che è vero, che Togliatti non c'è più, è morto il 21 agosto 1964, alle 13 e 20.

Non c'è molto più da riflettere, dopo averlo letto sul foglietto bianco, controllato sulla «straordinaria», visto nel rosso della bandiera con il nastro nero. Quei sette giorni sono ormai finiti, sono già soltanto memoria amara, e indimenticabile, da custodirsi dentro per sempre, per i giorni che verranno. L'angoscia è terminata, cominciano il dolore e il ricordo.

Maurizio Ferrara

E' uscito il numero speciale di Vie Nuove

Con un numero di 116 pagine, quasi un volume e certamente da collezione, il settimanale Vie Nuove è apparso nelle edicole recando una ricchissima minuziosa documentazione sulla biografia pubblica e privata del compagno Togliatti, sul suo decisivo contributo a cinquant'anni di vita italiana e del movimento democratico internazionale, nel 1945.

Accompagnando i servizi con una fortissima illustrazione fotografica, il numero speciale di Vie Nuove si segnala non soltanto per la vastità del materiale, quanto per la varietà della documentazione che offre al lettore interessato «memorie» di quegli aspetti dell'esistenza di Togliatti meno noti al grande pubblico. Dal «ricordo di un giornalista», alla appassionata descrizione degli «anni di Torino» dalla quale emerge il Togliatti giovane redattore dell'«Avanti!» diretto da Gramsci; dai tormentati e fecondi anni dell'esilio e poi della clandestinità a Parigi, alla rispettosa attenzione che circondava la sua attività parlamentare a Montecitorio, fin dai giorni ormai lontani della Consulta Nazionale, nel 1945.

Un grande inserto a trentadue pagine, intitolato «Vita di un grande italiano», racconta vivacemente — col suo filo di numerose fotografie — la sua biografia, costituendo da solo, un autentico «numero speciale». Corrispondenze da Mosca, commenti politici, un inedito servizio sulla biblioteca privata del compagno Togliatti e sull'uomo che per sedici anni è stato il suo fedele «accompagnatore» completano l'edizione speciale di Vie Nuove.